

T97 - Guasti 1880, pp. 134-136, n. 100 - busta n. 1096, 1402116

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 11.01.1396 (Prato)

El d ch'io vi lasciai, con tutto 'l mal tempo (perch'io ho poco tempo), puosi la vigna; l'altro di feci l'orto, con la brigata usata; gioved andai a Signa, e tornai qui la sera alla donna. Stamane rimandai il ronzino, che gli ho fatti vezzi; e s'io no gli ho fatti n crini n coda, l'ho ristorato con l'orzo. Avvisatemi se in vostri fatti ho a far nulla; e se non ci resta a fare, non mi scrivete nulla, per non darvi fatica. Io ho uno vostro cappello tristo, che 'l mio nuovo bianco e bello non vi si ritrovo quando montammo a cavallo. Sono delle cortesie da Vignone! era meglio andare alla Corona a Carmignano!

Stoldo mi fa maravigliare, che mi dice voi vi turbate avere a pagar tutta gabella. Dolgomi con voi, che voi dubitate ch'io non facci i vostri fatti come i propri di Guido; e forse gli vantaggio: ch tali cose tracutarei a Guido, che non cura cos ogni cosa, che a voi n'arei cura. L'amico della terra dava a ser Paolo 14 $\frac{3}{4}$ @ netti; ch altro che netti non vendeo mai lo Spidale: il darne voi 15 fu per la cagione v'ho detta, che ser Paolo n'avea vergogna a Dio e al mondo, togliendola a colui che l'ha per non diviso, e darla a un altro per medesimo pregio. Voi non lo avete per le mani, n lui n la sua sodezza: n Guido n amico n parente ch'abbia, glie l'arebbe fatto fare meglio di me, questa frasca. E ditemi: chi scusava poi l'onestae di ser Paolo, a cambiare voi a colui, stando le cose come stavano? Poi, questo di che voi vi tenete gravato, non va egli a' poveri? Non mi diceste voi appi degli alberi del Bizzarro: Fa' ch'elle sia mia, e non mi domandar di nulla? Ben vedr se 'l saprai fare! Or io son certo che sarete contento; e cosi vi priego. Nondimeno, se ci ha errore, enne cagione la mia natura s larga del danaio, ch'io viver sempre povero; e s'i' muoio anzi di voi, il vedrete. Ma vivo lieto tanto, che di questa grazia ringrazio Dio. In questo non somiglio Barzalone, che mi dite che e' teme sempre che la

terra no gli venga meno sotto' piedi; e teme non vivere, essendo nella
abbondanza a gola. Se cos di lui come mi dite, io il biasimo in questo;
e nell'altre cose il lodo: che al capezzale, e a il lasciare ci che ha tanto
amato, esso e gli altri rimarranno gabbati. Io mento, se Iddio nol dice
per lo Profeta: I ricchi aranno fatto un sogno; e nel destare, nulla si
troveranno in mano. Esso parla de' ricchi ingrati e de' ricchi ch'amano
pi le ricchezze che Iddio. Le parole e gli atti vostri sono sempre, che voi
fate ragione che ci ch'avete sia nonnulla: et ottima ragione. E per
lasciate andare queste cose, nelle quali non inganno n malanimo. Io
non vorrei per nulla che Guido n altri vostri amici, per udir queste
frasche, pensassono di voi quello che non ; e non vorrei che la
masserizia di Barzalone vi facesse mutare maniera, ch sareste perduto
pi che l'isole perdute. Che ha fatto ser I. di messer Leo, di tanto
guardare, ec?

Ser Lapo vostro, d XI di gennaio.

Stasera cenai con Guido; e maravigliossi che s tosto eravate partito
senza imporre nulla a lui o a me di vostri fatti. Per Dio, e per vostro
onore, sappiatevi ritenere s fatto amico; che, come ch'a voi sia
d'impaccio e di spesa, e' non stimato qua piccolo onore a voi il venire
a casa vostra tanto dimesticamente: e per salute dell'anima, e per
onore, e' si vive, e non per altro.